

# Focus

● Michele Roselli

L'iniziazione cristiana e le sue sfide oggi /2

## Un cammino creativo

Riprende la seconda parte della riflessione sulle sfide che si pongono alla Iniziazione cristiana oggi. Sfide che non vanno viste in maniera negativa, ma che ci chiamano ad aprire nuove prospettive e nuovi modi di agire in uno sforzo costante di rinnovamento nella fedeltà.

### Sfida ecclesiale, non solo catechistica

Essere credenti è un modo di vivere, non solo un modo di pensare. Il fatto cristiano ha a che fare con **le parole** (la Scrittura, il *kerygma*, la teologia, la predicazione e la catechesi...), con **i segni** (la liturgia, i sacramenti, la preghiera) e con **le relazioni** (la

vita fraterna, la carità, i legami con gli altri...).

Perciò generare all'identità cristiana è un'**operazione complessa**, che non comporta solo apprendere alcune nozioni e un certo modo di parlare, ma anche di pregare, di stare insieme. Iniziare tocca gli affetti e i sensi, il corpo e l'intelligenza, i legami e le emozioni.

Per questo l'IC non può essere una sfida solo catechistica, ma richiede di ritrovare **la corralità** di azione ecclesiale. La catechesi non è in grado di fare ciò che da sola non ha mai fatto, e cioè generare alla vita cristiana. Non basta un'ora alla settimana di insegnamento religioso, ma ci vuole, come dice **Giuliano Zanchi**, «un insieme di situazioni e di relazioni legate ad una comunità adulta capace di guidare all'ingresso progressivo nel vivo della vita cristiana»<sup>2</sup>.

Si tratta dunque di uscire della delega della IC alla catechesi e della riduzione della catechesi a catechismo, cioè alla dimensione cognitiva della fede.

Nel periodo post-conciliare, a fronte dell'indebolimento del catecumenato sociale, la catechesi si è progressivamente ritrovata caricata della responsabilità di iniziare alla fede. E questo è il danno. Poi, visti gli scarsi risultati, per reazione c'è stata una svalutazione della catechesi, se non addirittura un processo alla catechesi (e questa è



● L'Iniziazione cristiana richiede alleanze e collaborazione con tutti i soggetti della comunità.

la beffa). La si è accusata di essere solo cognitiva, intellettuale, di trasmettere solo conoscenze, dottrine, norme morali<sup>3</sup>.

L'IC richiede **alleanze e collaborazione** con le famiglie, con i catechisti della pastorale battesimale, con chi si occupa di liturgia, con chi anima la pastorale della Caritas, con gli animatori dei giovani... Di IC si dovrebbe parlare nei consigli pastorali, non solo nelle riunioni di catechisti.

Poiché la posta in gioco è la trasmissione della fede di generazione in generazione, **la sfida è per tutta la comunità ecclesiale**: dalla totalità della sua vita dipende la testimonianza della fede.

## Una sfida mistagogica, un tirocinio di vita cristiana

Pur consapevoli che la mistagogia indica un tempo preciso nell'IC, quello dopo la celebrazione dei sacramenti, non ci pare fuori luogo indicare come mistagogica anche la sfida che introduciamo ora. Se si vuole, il sostantivo potrebbe essere specificato come **mistagogia della vita** e inteso nel senso dell'arte pedagogica che rimette al centro dell'educare alla fede un movimento che va dall'esperienza alla riflessione. Cioè, prima si fa, poi si approfondisce e si dice per scoprire, aiutati dalla Parola di Dio, il senso di ciò che si è vissuto. Questa pedagogia è l'inverso di quanto si fa nella catechesi di IC dove, in genere, prima si spiega e poi si fa.

La prevalenza del registro cognitivo è eredità del passato. Funzionava in un contesto nel quale l'IC poteva contare sui contesti sociale e familiare favorevoli alla vita cristiana, ma nel nostro contesto in cui la fede non può essere data per presupposta e in cui sono in



**All'origine della vita cristiana c'è l'esperienza di un incontro con Gesù che cambia l'orientamento della vita.**

gioco non solo l'ignoranza religiosa (cioè letteralmente il non sapere), ma anche la necessità di favorire l'accesso alla vita credente, il registro cognitivo, da solo, non è sufficiente, benché necessario.

Anche questo ci riporta al centro del Cristianesimo. Alla sua origine c'è **l'esperienza di un incontro con Gesù** fatta da alcuni uomini: un evento cambia l'orientamento della loro vita. L'esperienza radicale di salvezza è raccontata e poi messa per iscritto nel NT. In questo senso, il cristianesimo più che un messaggio da credere o il racconto di un vissuto del passato, è un'esperienza di fede che si realizza qui e ora, dentro la Tradizione vivente.

Sulla scorta di questa lezione degli inizi, quando diciamo esperienza, ci riferiamo non solo al piano del vissuto, ma alla parabola che, partendo dal vissuto, si snoda attraverso il suo approfondimento (che coinvolge l'integrità della persona: l'intelligenza, gli affetti, le azioni), fino alla sua riespressione, al suo racconto.

Così, nella catechesi, quest'esperienza è annunciata per permettere ad altri la possibilità di sperimentare come, nella loro vita, sia possibile **esperire la salvezza di Dio in e attraverso Gesù**.

Iniziare, allora, è favorire una correlazione reciproca tra le esperienze fondamentali della **fede** e quelle della **vita**, per ritrovare significati credibili alle esperienze umane fondamentali (nascere, amare, appassionarsi, morire...), trasfigurate dalla luce della fede. Sta qui lo spunto a ritrovare, in catechesi, l'arte dei racconti (di vita e di fede) e il registro esistenziale, oltre che dottrinale.

## Una sfida di iniziazione simbolico-rituale

Non si può parlare di IC se non in riferimento ai sacramenti del **Battesimo**, della **Confermazione** e dell'**Eucarestia**. Rispetto a questo, pastoralmente, si possono riconoscere due approcci: uno di tipo catechistico-pedagogico e uno di tipo misterico-liturgico. Il primo mette l'accento sulla preparazione ai sacramenti, il secondo sul fatto che si è iniziati *attraverso* i sacramenti.

Che si sia iniziati attraverso i sacramenti è teologicamente vero, ma quanto è praticamente realizzato? Non si tratta di contrapporre i due approcci, ma di non nascondere che nel sentire comune i sacramenti sono traguardi da conquistare, non passaggi (letteralmente pasque) della/nella vita

cristiana. La cartina di tornasole è che i tempi e le logiche della mistagogia sono disertati, sebbene fecondi. La mistagogia dice infatti che i **sacramenti sono un dono di Dio inestimabile** che accade a un certo punto e sul quale abbiamo necessità di tornare, vivendo della loro irradiazione.

Vero è che faticiamo ad uscire da schemi di funzionamento dei processi di IC piuttosto intellettualistici, che enfatizzano la preparazione e vedono la preghiera e la celebrazione come esito di un cammino che va dal capito al celebrato. Ma rischiamo pure di rimanere impigliati dentro la precomprensione di una dinamica celebrativa che avrebbe una specie di **effetto "meccanico"** sui partecipanti. Come se fosse sufficiente presenziare per partecipare al Mistero. Il cortocircuito è dietro l'angolo. Le celebrazioni, anche quelle non sacramentali che la riscoperta del Catecumenato ha virtuosamente aiutato a riscoprire nei cammini iniziatici, rischiano di sovrapporsi come momento "cerimoniale" che arriva

ad un certo punto, ma che poco incide sulla vita della fede.

Quello di cui ci sarebbe davvero bisogno è una **iniziazione all'azione simbolico-rituale**. Essa sta al cuore del celebrare e non può più essere data per presupposta, perché non avviene più per osmosi nel grembo delle relazioni familiari e sociali, che in passato la garantivano.

Andrebbe realizzato, per così dire, un **primo annuncio liturgico** (oltre che catechistico): essenziale, graduale. Ciò richiederebbe, a nostro avviso, almeno due cose. Da una parte, **la cura di contesti comunitari-ecclesiali ospitali** che rendano visibile Dio in un mondo in cui non è sempre facile scorgerne i segni della presenza. Dall'altra, **la ricerca di gesti, parole e segni** «per dire la fede oggi, adatti alla cultura, alla sensibilità, al linguaggio e al modo di esprimersi dell'uomo e della donna contemporanei»<sup>4</sup>. Non è solo una questione di rivestimento linguistico, ma di una nuova intelligenza teologica, che si curi delle immagini di Dio che essi veicolano.

## Una sfida di metodo e una questione di linea di partenza

Ci pare che questo nostro tempo richieda, nell'IC ma non solo, un approccio di teologia pratica, capace di coniugare maggiormente il **rapporto tra pratica e riflessione**. Si tratterebbe cioè non soltanto di partire dalle teorie dell'IC per poi applicarle nella realtà, come in genere si è fatto finora, quanto piuttosto di partire dall'ascolto delle pratiche (cioè: che cosa, come, chi e con chi, quando e per quanto tempo... in un dato contesto, si mette in atto per iniziare alla vita credente) per discernere e interpretarle teologicamente, nel confronto con le Scritture e nel solco della Tradizione, e ritornare alle pratiche, ri-orientandole.

Da una parte sta un approccio in cui la pratica è il punto di arrivo di una riflessione che, per quanto accurata, non può che sovrapporsi estrinsecamente alla realtà. Dall'altro, un approccio che mira a darsi gli strumenti teologici e spirituali per imparare dalle pratiche, stando vicino alla vita cristiana *"en train de se faire"*<sup>5</sup>, mentre essa avviene. Questo metodo prende sul serio la storia come **luogo teologico**, come contesto in cui lo Spirito silenziosamente ci precede e fa germogliare la vita.

Concretamente, nella storia recente della IC, abbiamo sperimentato sulla nostra pelle qualcosa di quanto si è appena detto, anche se in modo sporadico. Ad esempio, abbiamo capito che non è sufficiente, per trasformare i processi di IC, riprendere il modello del Catecumenato antico meccanicamente fino a quando si resta impigliati in una logica di applicazione/riproduzione di un modello studiato nei laboratori della teologia. Più fecondo,



**I sacramenti sono un dono inestimabile ma è indispensabile che ci sia un cammino di iniziazione liturgica affinché siano compresi e apprezzati.**



**Non si può solo riproporre, occorre ripensare in modo critico e costruttivo.**

invece, è parlare di ispirazione catecumenale *in vivo*, a contatto con la pratica. In questo caso, il riferimento alla teologia e alla Tradizione della Chiesa non è *bypassato*, ma offre criteri per interpretare ciò che sta avvenendo e ispirare pratiche nuove.

Questo è quello che ci manca: **un metodo "pensosamente pratico"**<sup>6</sup>, che andrebbe incoraggiato maggiormente e accompagnato, e una ripartenza dal concreto, anche per valorizzare ciò che già avviene. Permetterebbe di ridirci l'essenziale da non tralasciare e di condividere mappe che possono incoraggiare il passo.

## Che cosa abbiamo cercato di fare? Che cosa possiamo fare?

Giunti termine del percorso, si potrebbe essere tentati di scoraggiamento.

Non sono forse troppe le sfide indicate? Possono sembrare tante se le si legge come una *to do list* da completare per riaggiustare i meccanismi della IC. In realtà non c'è nessun meccanismo da aggiustare, perché l'IC non è un

meccanismo, ma un cammino, un processo. Perciò, le **sfide indicate** sono soglie di discernimento spirituale, attenzioni da presidiare, strade da percorrere per **cercare insieme Colui che ci precede**.

Ogni comunità ne coglierà alcune, ne vedrà magari altre. In questo senso, esse **sono appello a conversione**, nella certezza che un piccolo cambiamento in qualunque punto porta cambiamenti anche altrove, ma soprattutto che Dio non ha smesso di offrire la sua alleanza agli uomini e le donne di questo nostro tempo. Perciò l'IC non è una sfida nel senso etimologico di negazione dell'affidarsi, ma al contrario è invito ad abbandonarsi a Colui che fa nuove tutte le cose e che proprio ora sta operando.

L'articolo completo è stato pubblicato su *Credere Oggi* 44 (2/2024) n. 260, Edizioni Messaggero Padova, pp. 109-124. Ringraziamo il direttore per la gentile concessione-collaborazione.

## Bibliografia per approfondire

- E. BIEMMI, «L'iniziazione cristiana oggi: problemi e prospettive», in *Rivista Liturgica* 103 (2016) 1/2, 9-28.
- E. BIEMMI, «Il dibattito pastorale: alcune esperienze di ripensamento dell'iniziazione», in *Rivista Liturgica* 103 (2016) 4, 81-96.
- H. DERROITTE, *Catechesi e Iniziazione Cristiana*, Elledici, Leumann (To), 2006.
- M. ROSELLI, «Nuovi modelli di Iniziazione Cristiana», in *Rivista Liturgica*, 109/2, 2022, 97-113.
- A. FOSSION, *Il Dio desiderabile. Proposta della fede e iniziazione cristiana*, Elledici, Leumann(To), 2011.
- UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, ISTITUTO DI CATECHETICA, U. MONTISCI (a cura di), *Fare catechesi oggi in Italia*, San Paolo, Milano, 2023. In particolare, il capitolo 8.

## Le note di riferimento

- <sup>1</sup> Cf. G. ZANCHI, «In aiuto del cireneo. Riflessioni sul compito ecclesiale della catechesi», in *La Rivista del Clero italiano*, 7-8, 2018, 497.
- <sup>2</sup> *Ibid.*, 491.
- <sup>3</sup> E. BIEMMI, «Cosa significa oggi instaurare prassi di iniziazione cristiana?», in *Catechesi* 87, (4/2018), 2-17, 8.
- <sup>4</sup> Cf. G. BOSELLI, «Celebrare da cristiani nell'età secolare», in *Rivista del Clero Italiano*, 5 (2016), 343-357. Qui 353.
- <sup>5</sup> Cf. A. PIETTE, *La religion de près. L'activité religieuse en train de se faire*, Métailié, Paris 1999
- <sup>6</sup> L'espressione è del progetto Secondo Annuncio. Cf. in particolare, E. BIEMMI (a cura di), *Generare e lasciar partire*, EDB Bologna, 2014, 29-32.